
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

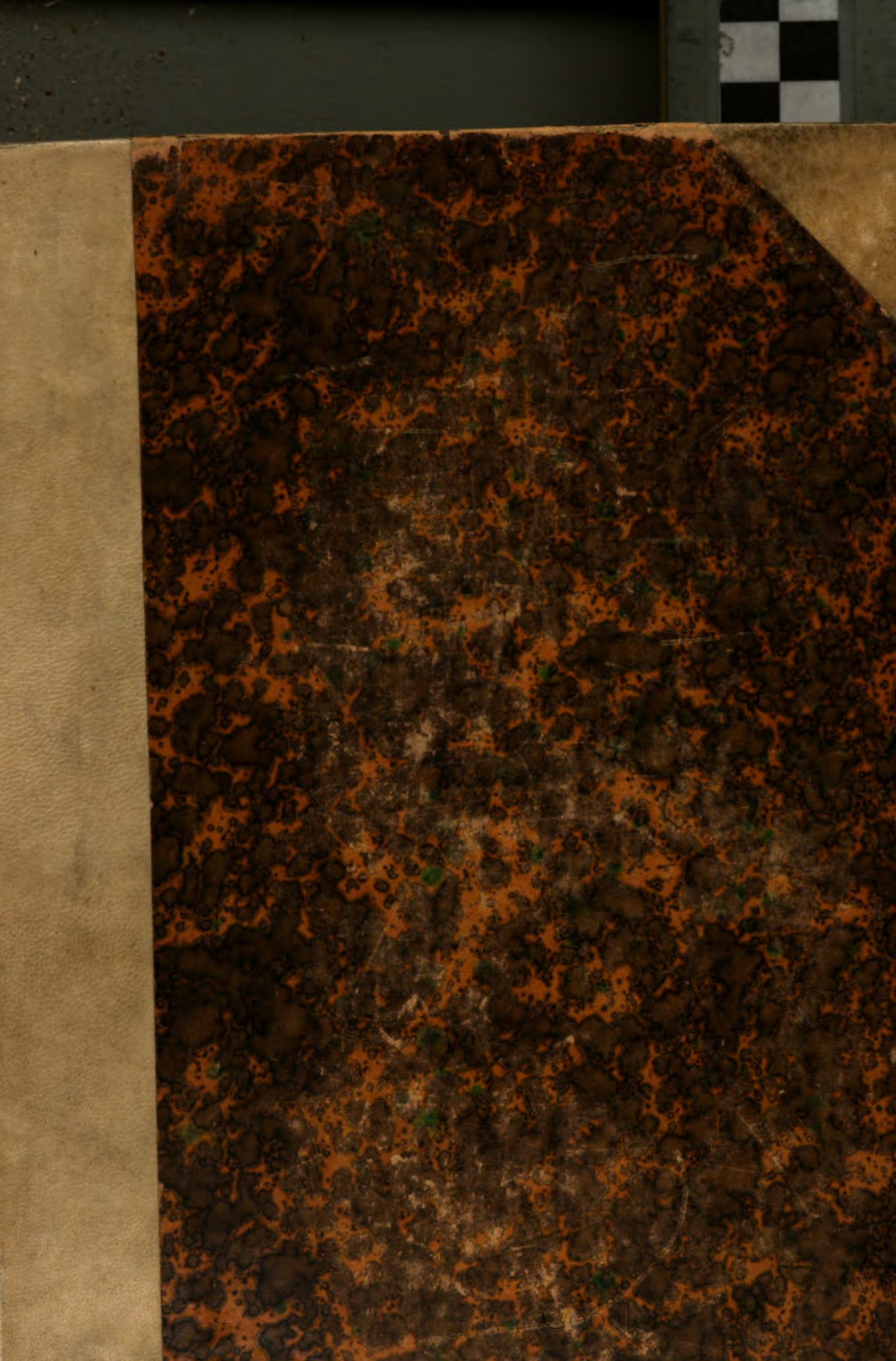
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

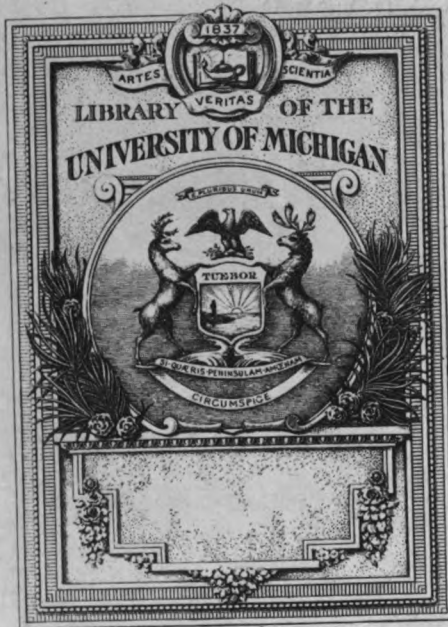
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



St. Y (1-25)



PACIFICO PROVASI

DI UN POEMETTO INEDITO

DI

BERNARDINO BALDI

RECENTEMENTE PUBBLICATO

Estratto dalla Rivista mensile

LE MARCHE ILLUSTRATE NELLA STORIA, NELLE LETTERE, NELLE ARTI
edita in Fano.

FANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ARTIGIANELLI

1902

12

PACIFICO PROVASI

DI UN POEMETTO INEDITO

DI

BERNARDINO BALDI

RECENTEMENTE PUBBLICATO

Estratto dalla Rivista mensile

LE MARCHE ILLUSTRATE NELLA STORIA, NELLE LETTERE, NELLE ARTI
edita in Fano.

FANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ARTIGIANELLI

1902

Il prof. C. Canevazzi 1), in seguito a diligente ricerca fra i mss. Campori della R.^a Biblioteca Estense di Modena, trovò il codice autografo dell'operetta baldiana, che il P. Ireneo Affò, biografo del Baldi, aveva inutilmente cercato fra i mss. ceduti dalla signora Chiara Corona, ultima discendente dei Baldi, alla famiglia Albani. Che il codice sia veramente autografo il C. lo ha ricavato dal confronto con una lettera pure inedita del Baldi, al conte Giustiniano Masdoni, esistente nel R.^o Arch. di Stato di Modena e da lui pubblicata. Giusti e giudiziosi sono i criteri coi quali il C. attese alla pubblicazione del poemetto, del quale dà pure, in appendice, le numerose varianti raccolte con lodevole diligenza. Avrebbero trovato un posto più conveniente a pie' di pagina, per maggior facilità ed evidenza di confronto: ma forse ragioni tipografiche vi si opposero. Concisa ma succosa ed esatta è anche l'introduzione. Il poemetto sull'invenzione della bussola è venuto alla luce, dopo tre secoli d'oblio, proprio ora che si prepara il sesto centenario di quell'invenzione. Ma se questa solennità per una invenzione messa in dubbio, anzi ormai relegata fra le leggende, può parere inopportuna, non è tale la pubblicazione del C. Se l'alto intelletto del Baldi, conoscentissimo anche di geografia e delle scienze sussidiarie, dava il suggello di una glorificazione poetica a quella leggenda, conviene ammettere che essa ormai fosse diffusa e radicata, nella coscienza popolare, meno di quarant'anni dopo che Lilio Gre-

1) BERNARDINO BALDI, *L'invenzione del bossolo da navigare*. Poema inedito pubblicato per cura di GIOVANNI CANEVAZZI, Livorno, Giusti, 1901. (Nella « Racc. di rarità stor. e lett. » diretta da G. L. Passerini).

gorio Giralaldi le aveva forse dato origine con un equivoco. 1) Ed è notevole, come osserva il C., che il Baldi sia il primo, dopo il Giralaldi, che attribuisca esplicitamente a Flavio la bussola e i suoi perfezionamenti.

Ma il poemetto del Baldi ha anche pregio artistico e importanza storica. Il C. esamina specialmente la seconda, poichè nella sua prefazione, com'è consuetudine nel pubblicare opere inedite, si restringe alla ricerca e alla discussione critica del testo e delle varianti, ed alla cronologia dell'opera: supplendo in parte colle note a soddisfare le curiosità destate dalla lettura. Riservandoci di trattar dopo le questioni relative all'opera, vogliamo intanto notare una cosa che sfuggì al C.: che la dedica del poemetto, abbozzata a tergo del manoscritto, è diretta a Francesco Maria II, sesto ed ultimo duca di Urbino, della casa Della Rovere (*gran pianta di Giove*). Vi si allude alla parte presa da Francesco Maria, ancor giovinetto, alla battaglia di Lepanto, con un ragguardevole corpo di milizie feltresche. 2) A lui il poeta si professa umile servo e chiede protezione: il che potrebbe essere un'altra prova che il poemetto fu scritto in Urbino.

Esso s'apre con una protesta contro l'Amore, perchè, avendo concesso che la calamita « eterna amante — Chiami l'anato ferro e a sé lo tiri », comporti invece « che monti e fiumi — Tengan ogni suo ben da lui sì lunge ». Poi, chiesta ispirazione alle Muse, s'accinge a spiegare poeticamente le meravigliose scoperte geografiche moderne, e le attribuisce all'invenzione della bussola. Ma come e da chi fu essa immaginata? La narrazione si divide in due parti: l'antefatto, contenuto nel primo libro, che è come un prologo; e il fatto esposto nel secondo, alquanto più lungo. Giunone, 3) sul cocchio tirato dai pavoni a lei sacri, scende dal cielo al suo tempio, presso le onde del Sibari, donde contempla le amene coste del Tirreno. Dal tempio vicino di Minerva (presso il promontorio dello stesso nome, dietro cui siede Amalfi) esce la Dea delle armi, cui Giunone, tutta ardente di pietà per gli uomini, indifesi contro le furie del mare, chiede qualche rimedio in loro ajuto. Minerva le suggerisce di mandare a Calipso, dottissima figlia del saggio Atlante, dal quale ha ereditato i più reconditi segreti. Infatti Giunone, ritornata in cielo, manda Iride da Calipso: e costei le parla della *calamita* spiegandogliene le prodigiose virtù. Essa non possiede più la meravigliosa pietra, poichè la gettò nel mare quando, per divino divieto, non poté consegnarla ad Ulisse. Sa però che la possiede Magnesia, ninfa dell'isola d'Elba.

1) L. G. GIRALDI, *Libellus de re nautica* in « Opera », Lugduni Bavorum, 1696.

2) V. UGOLINI, *Stor. conti e duchi d' Urbino*, Vol. II, pag. 187.

3) Certamente per isvista il C. nella nota 35 spiega: *Minerva*.

Giungiamo così al secondo canto. Flavio pescatore d'Amalfi veleggiava verso Palermo, quando un'improvvisa tempesta ne minacciò la navigazione. Innalza allora preci a Giunone, che, apparsagli improvvisamente, lo esorta a recarsi all'isola d'Elba, sacrificare ad Opi ed alle ninfe terrestri 1) e chiedere loro quella pietra famosa « che dagli error de l'onde — Puote i legni schermire.... ». Flavio approda a l'Elba e si reca allo speco ove abitano le terrestri ninfe che presiedono all'interna formazione dei metalli: Berilla, Smiri, Magnesia e Siderite. Magnesia lo accoglie e gli consegna la mirabile pietra, spiegandogliene le proprietà e l'uso. Poi, se « caldo desio l'alma gli accende — Di saper quanto frutto al mondo deggia — Portar cosa sì cara », gli consiglia di recarsi all'isoletta del Faro, presso Alessandria d'Egitto, e costringere il vecchio dio marino Proteo a svelargli le meraviglie che il futuro serba ai naviganti scopritori. Flavio ne segue i suggerimenti e, incatenato destramente Proteo che inutilmente ricorre alle sue molteplici trasformazioni, ne ottiene la profezia delle future scoperte: di Colombo e degli altri illustri viaggiatori.

A questa favola, che per sé stessa era troppo tenue e in cui la macchina sovranaturale mitologica soverchiava l'azione, il poeta intrecciò moltissime digressioni, alle volte così ampie da essere veri e propri episodi; seguendo una tendenza dei poemi mitologici che giungerà al colmo coll'Adone del Marino. In esse l'imitazione diretta e particolare di fonti classiche è più evidente, mentre nell'ordito dell'opera l'imitazione è piuttosto generica. Si noti poi che queste digressioni sono più numerose nel primo libro: dove sono piuttosto accostate l'una all'altra, molte volte inopportunamente, che non veramente fuse insieme, e dove lo stile tende al prolisso e all'uniforme. Nel secondo l'elaborazione artistica è maggiore, lo stile più sintetico e vario, l'azione più vivace: anzi esso solo contiene veramente azione e potrebbe stare benissimo a sé. Questa differenza di pregi potrebbe indicare una differenza nella cronologia dei due libri, dei quali il primo, più informe, sarebbe stato composto alquanto prima: e nello stesso tempo darci una delle ragioni per le quali il poeta rinunciò a pubblicare l'opera sua. Accortosi che il primo libro era affatto inutile, pensò di fondere il secondo, che è un'imitazione dell'episodio di Euristeo nelle Georgiche, col quarto libro della Nautica. Così veniva ad obbedire, oltreché ad una legge di misura ed opportunità artistica, ad una consuetudine invalsa nei poeti didascalici, ai quali non pareva aver fatto opera durevole, se non era modellata sul capolavoro virgiliano, anche negli episodi.

Degli accenni e dei nomi mitologici profusi nell' *Invenzione*

1) Questi sacrifici sono imitazioni di quelli che Ulisse fa agli Dei infernali, prima di discendere nell'Averno, nell'Odissea, lib. X e XI.

del Bossolo il C. ha dato in generale buone spiegazioni a pie, di pagina. Alcune però possono parere sovrabbondanti per quella classe di lettori, cui opere simili sono presentate; altre deficienti perché vi manca ogni accenno alle fonti classiche, specialmente là dov'esse erano evidenti e potevano essere sommariamente indicate. Ma di queste parleremo dopo: ora notiamo alcune spiegazioni o inesatte o poco persuasive. L'isola, di cui Calipso (I, v. 390-93) dice « Felice isola e bella, ove beato — Il mio gran genitor tenne l'impero — Fin ch'a Giove non spiacquero... » senonché poi « dal gran tridente scossa — sovra lei si chiuser l'acque » (*ib.* 405-06) non è l'isola Ogigia, ma la misteriosa Atlantide, ricordata da Platone, intorno alla quale tanto favoleggiarono gli antichi. Così a proposito dell'isola di Taprobane, il C. nella nota II, 653 (alquanto oscura) sembra censurare il Baldi perché la collocò presso le coste dell'Aurea Chersoneso (Indocina). Può invece dubitarsi che il Baldi per Taprobane intendesse non Ceylon* (come si suole comunemente), ma Sumatra: e la cosa non parrà improbabile a chi consideri la profonda dottrina del Baldi, che lasciò un'immensa opera geografica inedita, disgraziatamente perduta. L'equivoco suo sarebbe pienamente giustificato dall'incertezza di questi nomi della geografia classica.

In due o tre punti si desidererebbero maggiori schiarimenti. Non mancano d'importanza, rispetto alla storia del tempo, due fatti: la descrizione d'una fonte intermittente dell'isola d'Elba (II, 233 sgg.), e la spiegazione poetica del perché il minerale estratto da quelle miniere non si lavorasse allora nell'isola, ma si trasportasse sul vicino promontorio di Piombino (*ib.*, 269 sgg.).

Il cenno che il C. fa delle Ninfe Berilla, Smiri e Siderite: « pare che fossero divinità » (II. n. 190-94) è troppo sbrigativo. In realtà queste, come l'altra Ninfa Magnesia, sono divinità inventate dal Baldi, il quale ha felicemente innestato nel suo poemetto una personificazione mitologica di forze od elementi naturali, che è forse la parte più originale dell'opera sua. 1) Berilla personifica il Berillo (specie di smeraldo giallastro), Smiri in greco significa smeriglio, metallo affine ai minerali di ferro, adoperato per segare e pulire i metalli e per brunire l'acciajo. Magnesia, non occorre dirlo, è la calamita e Siderite il ferro. Oltreché darci la chiave della favola poetica, queste personificazioni ci forniscono notizie importantissime sopra i prodotti naturali che allora dava l'Elba. Per la storia economica del tempo è notevole anche un altro accenno. Dove andava Flavio salpando da Amalfi? A Palermo

1) L'enorme quantità di materiale ferroso dell'isola d'Elba, che, scavato da secoli, mai si esauriva, fece nascere nell'isola la credenza riportata anche dagli storici che il ferro vi si producesse naturalmente nelle cavità interne per combinazioni di vari elementi.

* *Gfr. Nautica, IV^o, 259.*

II, 23 « Forse per portar d'indi il dolce o bianco
 Liquor che congelato a l'alabastro
 Toglie l'onor, liquor che Giove infuse,
 Per far parte a' mortai, cred'io, de l'almo
 Nettar ch'ei gode in cielo, in fra le frondi
 Di molli, verdi e noderosé canne. »

Questo liquore *infuso in fra le frondi* — *Di molli, verdi e noderosé canne* è certamente lo zucchero. Ma fioriva allora la coltura della canna da zucchero nel Palermitano? Ovvero lo zucchero, importato dall'America, era ivi soltanto raffinato? E' notevole che il Baldi ricorda la canna da zucchero anche nella *Nautica* (IV, 422-27):

« Se di rara bontade a te fia caro
 Quel mele aver che da le dolci canne
 Con nuov'arte si preme, il corso volgi
 Al Sicilian paese, e di Palermo
 Prendi il felice porto »

ove la descrizione della canna da zucchero è condensata in un cenno più sintetico.

Per la cronologia del poemetto in relazione con quella della *Nautica* il C. ci informa che il primo porta questa data: « Il fine a' di 18 di Marzo 1579 », che concorda con quella di un altro lavoretto del Baldi, citato dall'Affò (pag. 196) « pieno di erudizione greca e latina », che era un catalogo degli autori consultati per il poemetto ed era stato finito al 26 marzo dello stesso anno. Confrontandolo con un altro codice estense che contiene una redazione della *Nautica* precedente a quella a stampa, il C. conclude che il Baldi componesse la *Nautica* « in Urbino, o più verosimilmente prima dell'*Invenzione del bossolo da navigare*, o immediatamente dopo, sì da terminarla e copiarla per la fine dell'aprile dell'anno seguente. » La ragione principale è che « fra l'antipenultima e l'ultima carta del cod. Campori della *Nautica*, troviamo sette carte intercalate, con evidenza, posteriormente, anzi dopo che il manoscritto era stato legato ». Argomento che, essendo tratto dall'esame del manoscritto, ha certamente molto peso; ma che deve essere messo in relazione colle importanti notizie che ci fornisce uno studio del prof. Saviotti, 1) apparso in questa rivista contemporaneamente alla pubblicazione del C. Dalle lettere che il Saviotti illustra si ricava che l'*Invenzione del bossolo* era già compiuta l'8 dicembre 1578: la data del 18 marzo 1579 deve essere stata posta dopo le numerose correzioni. Il codice Estense della *Nautica* porta la data « 25 aprile 1580 » ed è ricchissimo di cor-

1) A. SAVIOTTI. - *Di un inedito carteggio di B. Baldi* - Disp. VIII.

rezioni e sostituzioni. Si può credere che il Baldi, poeta incontentabile e lentissimo nella concezione artistica, abbia allestito la *Nautica* in poco più di un anno, fra il marzo 1579 e l'aprile 1580? E d'altra parte si può supporre che la *Nautica* sia stata composta prima dell'*Invenzione*, come il C. inclina a credere? Io credo che non si possa sostenere la *Nautica* composta o interamente prima o interamente dopo di quel poemetto: ma che sia più vicino al vero l'affermare che le due composizioni furono dapprima indipendenti: che la *Nautica* fu cominciata prima: che per qualche tempo si svolsero parallele: poi si fusero per le ragioni che diremo. Che sia stata cominciata prima lo si deduce dai versi della *Nautica*, citati anche dal C. e dal Saviotti:

IV, 763 sgg. Quest'è quanto ne scrissi e insieme accolsi
 Mentre, a pena vestito anco la guancia
 De' primi fior, là sovra il patrio fiume
 Nell'ozio de le Muse i dì traeva.

E nella redazione precedente vi aggiunge: « ... Sperando man che a miglior cielo — Mi donasse cortese ... » Alludeva probabilmente al suo soggiorno in Urbino fra il 1575 e il 1579, 1) quando attendeva specialmente a studi di erudizione e di matematica e si raccomandava all'amico Curzio Ardizio perché gli procurasse una « decorosa collocazione », che trovò poi coll'aiuto dell'Ardizio presso Ferrante Gonzaga, signore di Guastalla, verso la fine del 1579 (Affò, pag. 27). Non si può intendere che allora attendesse soltanto a raccogliere materia, traendola specialmente dalle opere di Arato, che tanto gli giovarono per il libro II della *Nautica* 2) e dai passi di autori greci e latini prediletti ch'egli andava raccogliendo in una specie di zibaldone simile a quello famoso del Marino: 3) e dai trattati di nautica del Giraldis e del Calcagnini. Piuttosto io credo che ne avesse preparato un abbozzo, o forse soltanto dei passi slegati, col disegno non ancora ben determinato di trarne un poema didascalico.

1) L'accento a una inondazione disastrosa del Tevere (lib: III. 414-120) che esiste anche nella redazione estense, come gentilmente mi informa il C. e che allude probabilmente a quella del 1571, perché la prima ricordata dopo di questa è del 1589, (V. MORONI, *Diz. di erudizione storico-ecclesiast.*, Vol. LXXV, pag. 137) insieme colla descrizione della battaglia di Lepanto (I, 295 sgg.) concorrono a provare che la *Nautica* non fu scritta molto dopo di questi avvenimenti: perché il Baldi pare che scriva ancora sotto l'impressione dei medesimi.

2) Di Arato tradusse ancor molto giovane i *Fenomeni*: di essi e dei *Pronostici* si valse assai nella *Nautica*. Se ne valse pure assai nelle Egloghe « Pane » e « Le Stelle ». V. RUBERTO, *Le Egl. ed. e ined.* di B. Baldi, *Propugnatore*, XVII, (1881), pag. 428. Di altri autori classici vi sono imitazioni comuni alla *Nautica* e alle Egloghe. Così dell'*Alieutica* di Oppiano vi sono imitazioni nell'Egloga « I Pesci » e qua e là sparse nella *Nautica*. V. RUBERTO, *op. cit.*, pag. 430-31.

3) « Phrases poeticae ex Virgilio, Horatio aliisque, ecc. ». V. AFFÒ, pag. 4 e 195.

Infatti in parecchie opere poetiche del Baldi noi troviamo questo modo di comporre, ad intervalli ed a passi staccati, perché l'ingegno suo lo traeva piuttosto a quadretti e bozzetti che non a lavori poetici di lunga lena: passi che, raccolti studiosamente e combinati quasi a mosaico, soltanto dopo una lunga elaborazione acquistavano fusione ed unità.

Così dell' *Invenzione* si trova citato il catalogo dei passi consultati: e questi passi sono evidenti nel primo libro, ove la materia è ancora greggia. Di un altro lavoro che poi non compì, un poema della *Roma edificata* (1596: v. Affò, pag. 210), egli lascia fra le sue carte un *Prontuario delle cose raccolte* per esservi inserite, che contiene molti « squarci poetici in versi sciolti ». 1) E si noti che ~~non finì~~ ^{forse} la *Roma edificata* per essersene servito nella composizione della *Deifobe*, poema in versi sciolti, nel quale « si ha come in compendio la storia romana », finito in Guastalla l'8 novembre 1593, ma dedicato al cardinale Cintio Aldobrandini soltanto il 12 novembre 1602 e stampato nel 1604, con forma probabilmente un po' diversa dalla primitiva.

Non dissimile dev'essere stata la fortuna della *Nautica* e dell' *Invenzione*. Terminata la prima nell'aprile 1580, ma priva dell'episodio finale, il poeta nel 1581 non la reputa ancora perfetta, perché scrive all'amico Pier Matteo Giordani che le ha mutato il principio e che le darà fine dopo il suo viaggio in Ispagna (con don Ferrante Gonzaga), nel quale avrà tempo di addottorarsi sull'argomento. Andato in fumo il viaggio per una malattia sopravvenutagli, *muta alquanto faccia alla Nautica e le forbisce il viso*, come scrive al Giordani da Milano il 4 novembre 1581. 2) Con che, osserva giustamente il Saviotti, intendeva di alludere all'inserzione dell'episodio di Flavio nel IV libro; certamente a questa data avvenne l'inserzione delle pagine in bianco destinate ad accogliere quell'episodio. Ecco dunque la *Nautica*, di cui la prima idea nacque forse nella mente del Baldi insieme con quella delle Egloghe quando, ancor giovanissimo, traducendo Arato in versi sciolti, 3) vi aggiungeva alcune epistole piscatorie in prosa (Affò, 195), sorgere e svilupparsi indipendentemente dall' *Invenzione del bossolo*. Ma, sfumata col viaggio per mare in Ispagna la speranza di trarne ispirazione per variare l'arida materia didascalica, ecco il poeta, consigliato dalla necessità e dal senso artistico che l'età aveva maturato, e avvertito forse anche dalle coincidenze (allusioni mitologiche, cenni astronomici, descrizioni di paesi) che l'affinità di materia aveva fatto sorgere

1) Ora è nel codice I, E, 39 miscellaneo della Nazionale di Napoli. V. RUBERTO, *Gli epigrammi di B. B.*, nel *Propugnatore*, a. 1882, appendice.

2) Per queste notizie vedi l'art. cit. del Saviotti.

3) Studiava allora con ardore i classici, dei quali noto fra quelli che più interessano lo studio della *Nautica* e delle *Egloghe* Teocrito, Virgilio, certamente anche Esiodo ed Oppiano: ~~ed è evidente che l'imitazione del suo poema sulla Nautica, che si trova nel lib. IV della Nautica~~

4) Certamente per una svista il C. la dice stampata nel 1585: a pag. XVI.

nelle due opere, concepire ed effettuare il disegno di fonderle insieme. Ma si fermò qui l'incontentabile poeta? Rilavorò e forbi ancora la *Nautica*, togliendovi gli argomenti in versi che (lo dice il C.) nella redazione primitiva precedevano ogni libro. Soltanto il 6 giugno 1585 la *Nautica* è pronta per la stampa e degna d'essere dedicata a Don Ferrante. 4) Ma, avendo difficoltà finanziarie protratta l'edizione fino al 1590, non è detto che il Baldi non l'abbia più ritoccata.

Questo per quel che riguarda i rapporti di tempo fra l'*Invenzione* e la *Nautica*: per le analogie di forma, il C. osserva « che pochi sono i versi che si potrebbero ora identificare » confrontando colla prima il quarto libro della seconda. Forse esagera un po': ma in ogni modo è esatto che la materia prolissa e diffusa dell'*Invenzione*, tanto nel fatto principale quanto in concetti secondari (parecchi dei quali furono trasportati anche nei primi tre libri della *Nautica*), vi fu sintetizzata in sapienti accessori, in rapide immagini, in isfumature. Con quest'arte il Baldi li fa parere cosa nuova e tutta originale.

Resteròbbe a parlare delle fonti classiche dell'*Invenzione*, perché di quelle della *Nautica* rimando lo studio a miglior occasione: ma non pretendo di rifare quel *catalogo dei libri consultati* che il Baldi aveva composto e che non ci è arrivato. Mi limito a poche osservazioni.

La descrizione dell'isola, del giardino, della spelonca di Calipso è derivata da quella di Omero nell'*Odissea*, libro quinto. Il paragone di Iride con un uccello marino, il boschetto di piante fra le quali l'alno e il cipresso, con uccelli canori, la vite che abbraccia l'apertura della spelonca, la fonte che si divide in quattro correnti che scorrono in varia direzione, il gran fuoco ardente nella caverna, l'andamento stesso della narrazione sono strette imitazioni di Omero. 1) La favola di Niso e Scilla cantata da Calipso è una parafrasi del poemetto pseudovirgiliano *Ciris*, e in alcuni punti una versione quasi letterale (Cfr. *Invenz.* I, 302-19 e *Cir.* 389-396; *Inv.* 320-25, *Cir.* 400-06; *Inv.* 335-38, *Cir.* 538-41 ed anche *Georgiche*, lib. IV, 404-09).

Il telajo e la tela di Calipso ricordano quelli di Minerva e di Aracne nel lib. VI delle *Metamorfosi*, specialmente nella varietà dei colori. E da Ovidio sembra tolto il modo di unire con un legame tutto esteriore e fondato soltanto su tenui associazioni di idee tutte queste digressioni. Però l'artificio di trarre il pretesto di una narrazione mitologica dalla descrizione di un oggetto è comunissimo nei classici: fra i bucolici cari al Baldi citerò Mosco, che nell'idillio « *Eùropa* » (elegantemente tradotto dal Leopardi) ci mostra sul cestellino di Europa rappresentato il mito di Io, figlia di Inaco. Ma il ricamo tessuto da Calipso è diverso

~~anche per~~ Fra le imitazioni parziali noto la descrizione di Cariddi, I, 69-72, che è una versione quasi letterale di Omero, *Odissea*, lib. XII, 104-03.

da quelli di Aracne e Minerva: rappresenta i lamenti amorosi di Polifemo e la vendetta sua contro Aci, amante di Galatea. Eccoci con questo episodio ricondotti ai temi favoriti dal Baldi: i lamenti di Polifemo sono in parte identici a quelli che il pescatore Alcone dell'Egloga « Tibrina » rivolge all'insensibile Tibrina, nei quali s'introciano reminiscenze di vari idilli di Teocrito, imitati anche da Virgilio. 1)

Nel secondo libro dell'*Invenzione*, più elaborato, le imitazioni sono meglio dissimulate. Ne cito soltanto una. Quando Magellano varcherà primo lo stretto cui ha lasciato il nome:

II, 508

O quanto fia

Lo stupor delle Ninfe, allor che l'ombra
Delle vele vedranno, e le dipinte
Prore volar pe' liquidi soggiorni!

Versi che furono trasportati di peso nella *Nautica*:

IV, 698

Come, oh, stupide allor sarete, o Ninfe,
Che le vele mirando, e le dipinte
Prore, non viste pria ne' vostri regni
Fender vedrete i liquidi sentieri!

Sono una leggiadra ed opportuna imitazione di Catullo, nell'*Epitalamio* di Teti e Peleo: dove, tostoché la nave di Giasone prese a solcare il mare:

12-15

Quae simulac rostro ventosum proscidit aequor,
Tortaque remigio spumis incanduit unda,
Emersere freti canenti e gurgite vultus
Aequoreae monstrum Nereides admirantes. 1)

Del secondo libro dell'*Invenzione* accettiamo pienamente il giudizio che il Canevazzi ne dà: « Che la dura materia didascalica vi si veste spesso di colori vivi e dilettevoli » specialmente nelle vivaci descrizioni di marine e di paesi, e nella narrazione dei viaggi di Colombo e degli altri viaggiatori. Ne raccomandiamo quindi la lettura massimamente ai marchigiani, che debbono essere grati al Canevazzi di avere aggiunta una nuova fronda alla gloria di un loro poeta.

Urbino, 15 marzo 1902.

1) V. DE-RUBERTO *op. cit.*, pag. 435.

DO NOT CIRCULATE

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06991 9952



B

3 9015 00251 410 0

University of Michigan - BUHR

